

LA DICHIARAZIONE DEL DICASTERO DELLA DOTTRINA DELLA FEDE

“DIGNITAS INFINITA”

CONTENUTI DOTTRINALI E DIALOGO CON LE SCIENZE

INTRODUZIONE

Nella *Presentazione* della recente Dichiarazione del Dicastero della dottrina della fede “*Dignitas infinita*” è contenuto lo scopo del documento quando si afferma che se ne decise la redazione per evidenziare “l’imprescindibilità del concetto di dignità della persona umana all’interno dell’antropologia cristiana...tenendo conto degli ultimi sviluppi del tema nell’ambito accademico e delle sue ambivalenti comprensioni nel contesto odierno”. Queste parole da una parte esprimono la giusta esigenza di contestualizzare il significato della dignità umana in una visione generale della natura umana (antropologia) e dall’altra esplicitano l’intenzione della Chiesa di entrare in dialogo con il mondo scientifico odierno. Per perseguire questo duplice obiettivo la Dichiarazione non si limita ad esporre i fondamentali principi e i presupposti teorici della visione cristiana della natura e dignità umana, ma nella quarta parte presenta alcune problematiche attuali che violano la dignità umana, anche con l’intenzione di promuoverla avanzando presunti diritti civili in realtà contrari proprio alla difesa di ogni vita umana.

In questo mio intervento, oltre a ricordare i contenuti dottrinali della dottrina della Chiesa aggiornati alle nuove problematiche, vorrei sottolineare maggiormente l’importanza del dialogo che la Chiesa intende approfondire con le scienze moderne che concorrono a definire il pieno significato della dignità umana, tra cui l’apporto prezioso della medicina in generale e secondo le diverse specializzazioni che come medici cattolici voi rappresentate. Per rendere concreto e possibile questo dialogo tra la dottrina della Chiesa e le scienze moderne (che riprende il secolare dibattito tra fede e ragione), infatti, non basta una generica buona intenzione delle due parti, ma è necessario trovare una base comune di partenza nella ricerca della verità pur nella diversità dei metodi di indagine delle diverse parti. Infatti, senza tale condiviso processo di conoscenza, si finisce per confrontare i risultati finali delle ricerche che sovente sono diversi e anche opposti con il risultato di un confronto ideologico che impedisce l’apertura del dialogo tra le scienze. E’ quello che, purtroppo sovente sta avvenendo non solo nel campo scientifico, ma ancor più in quello culturale e sociale

dove prevale l'approccio ideologico in cui, senza un approfondimento sui processi che sostengono le diverse idee, le opinioni di chi non si conforma al pensiero dominante vengono rifiutate in quanto accusate di appartenere ad un passato non scientifico e moderno.

In questo difficile contesto lo sforzo della Chiesa deve essere quello di evitare di fomentare le polemiche, per cercare comunque il dialogo con il mondo moderno dando il buon esempio di uno sforzo anche autocritico nell'annuncio del messaggio evangelico. A questo proposito sono assai illuminanti le parole di Papa Francesco il quale nella Introduzione della Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* a proposito del matrimonio dichiarava che "come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire". Ma subito aggiungeva che "Certo, non ha senso fermarsi ad una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro".

Non basta, dunque, riproporre anche in forma aggiornata la dottrina della Chiesa, ma bisogna "presentare le ragioni e le motivazioni" che possano convincere le persone ad accettarla non per forza o per autorità altrui (se ancora fosse riconosciuta), ma con convinzione scaturite dalle argomentazioni che la Chiesa esplicita e propone (senza imporre) alla intelligibilità della ragione umana (anche se illuminate dalla luce della fede).

E' quanto intendo tentare in questo mio intervento nella speranza di favorire anche in questa autorevole e dotta sede il dialogo tra fede e ragione così che venga incrementata la testimonianza che come medici cattolici siate chiamati a dare nella vostra professione cercando di integrare la vostra fede con le scienze mediche evitando polemiche, ma anche sapendo rendere ragione della vostra adesione al Vangelo.

CONTENUTI DOTTRINALI

Fin dalla prima frase del documento è messo in chiaro il principio che regge tutta la proposta cristiana: “Una dignità infinita, inalienabilmente fondata nel suo stesso essere, spetta a ciascuna persona umana, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi”. E qui la Dichiarazione fa un’affermazione importante che pone le basi per il dialogo con tutti: “Questo principio, che è pienamente riconoscibile anche dalla sola ragione, si pone a fondamento del primato della persona umana e della tutela dei suoi diritti”. Sottolineando che fin dal 1948 esiste la *Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo* da parte dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite, il documento tuttavia afferma l’opportunità di “chiarire alcuni equivoci che sorgono spesso a riguardo della dignità umana e per affrontare alcune gravi urgenti questioni concrete ad essa collegate”. Infatti, per evitare possibili equivoci circa il significato della dignità umana, il documento ribadisce il fondamento ontologico della dignità della persona in quanto esistente indipendentemente dalla sua condizione o circostanza in cui vive. Oltre a questa dignità ontologica la Dichiarazione propone anche altre dimensioni della medesima dignità: dignità morale (libertà di decidere), dignità sociale (condizioni di vita) e dignità esistenziale (condizioni individuali).

Pur riconoscendo che fin dall’antichità ci fu un’intuizione a riguardo della dignità umana, tuttavia, secondo il documento pontificio, “si era ancor lontani da un pensiero capace di fondare il rispetto della dignità di ogni persona umana, al di là di ogni circostanza”. Un contributo essenziale allo sviluppo della dignità umana è venuto dalla Rivelazione biblica che il documento riassume nel suo dipanarsi nel tempo fino alla pienezza operata da Cristo che ha abbattuto ogni barriera culturale e culturale ridando dignità a tutti, specialmente alle persone più deboli e bisognose. Fino ai più recenti documenti seguiti al Concilio Vaticano II che aveva ribadito “l’eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili”.

La Dichiarazione ribadisce l’impegno della Chiesa a continuare a dare il proprio apporto specifico alla promozione della dignità di ogni persona umana: se la ragione umana da sola può arrivare a considerare tutti gli uomini uguali nella dignità, solo la fede in Dio Creatore e Padre di tutta l’umanità può portare al considerare tutti gli uomini tra loro fratelli e quindi fondare la vita sociale non solo sulla giustizia (sovente disattesa), ma anche sull’amore fraterno.

Il documento affronta poi alcune gravi violazioni della dignità umana che sono presenti ancora ai nostri giorni. L'elenco di queste violazioni comprende non solo situazioni condivise dalla maggior parte delle persone, come la povertà, le guerre la tratta delle persone, le migrazioni forzate, gli abusi sessuali, le violenze contro le donne, ma aggiunge anche come violazioni della dignità umana l'aborto, la maternità surrogata, l'eutanasia e il suicidio assistito, lo scarto dei disabili, la teoria del *gender*, il cambio di sesso, la violenza digitale. E queste ultime violazioni sono meno condivise e rischiano di porre la Chiesa in conflitto con la cultura dominante con l'accusa di essere chiusa in un passato arcaico e anti-scientifico rendendo di fatto l'auspicato dialogo impossibile.

E qui veniamo a quanto ho detto all'inizio, cioè al problema di rendere ragione delle proposte cristiane che presuppongono un accordo sul processo di conoscenza della verità a cui deve tendere ogni scienza sia sacra come pure profana (*gaudium de veritate*). E' vero che nella Dichiarazione per ognuna di queste controverse questioni vengono ribadite le ragioni che giustificano la posizione della Chiesa (aborto è soppressione di una vita umana già in essere, la maternità surrogata viola la dignità della donna e del bambino, eutanasia e suicidio assistito sono contrari al rispetto della vita umana in qualunque circostanza, ecc.), tuttavia è anche innegabile che proprio su queste motivazioni avviene il rifiuto della cultura dominante.

Per questo voglio parlare della necessità di precisare un metodo che favorisca il dialogo tra fede e ragione in generale e tra la proposta cristiana sulla dignità umana e la cultura odierna, anche in campo scientifico.

IL METODO TRASCENDENTALE

L'Autore che ho trovato più adatto a questo scopo è Bernard J.F. Lonergan, un teologo gesuita canadese (ormai defunto), il quale già fin dalle metà del secolo scorso, dalla sua esperienza di docente di teologia aveva capito la necessità di stabilire un dialogo con la cultura moderna per cui non era più sufficiente insegnare teologia alle nuove generazioni, ma bisognasse mediare tra le scienze sacre e le scienze moderne attraverso un metodo che permetta ad ogni soggetto di diventare cosciente delle operazioni che compie quando si applica ai propri compiti investigativi. Egli scriveva nel celebre testo *Il metodo in teologia* (Queriniana, Brescia, 1975): "Scrivo non di teologia, ma sul metodo in teologia. Ciò di cui mi occupo non sono gli oggetti spiegati

dai teologi, ma le operazioni che i teologi compiono” (p. 22). In questo modo egli ha aperto una strada per un vero dialogo tra le scienze metafisiche e sacre (che usano un metodo logico-deduttivo nella loro ricerca) con quelle moderne (che usano un metodo empirico-induttivo). Egli chiama questo metodo *trascendentale*, nel senso che vale per tutte le scienze che ricercano la verità ed il significato della realtà che studiano, cioè “uno schema fondamentale di operazioni che viene usato in qualsiasi impresa conoscitiva” (p.26).

Queste operazioni sono: l’osservazione, l’intuizione, il giudizio e la decisione: “L’osservare fa sì che l’intelligenza si ponga degli interrogativi, per cui passiamo ad indagare. L’indagine conduce alla gioia dell’atto di capire; ma gli atti di capire sono a buon mercato; per cui la nostra razionalità critica dubita, controlla, assicura. Corsi di azione che stanno in alternativa tra loro ci si presentano, e noi ci domandiamo se quelli che sono più attraenti sono anche veramente buoni. Invero, è tanto intrinseca la relazione tra le successive nozioni trascendentali che è soltanto mediante una differenziazione specializzata della coscienza che noi ci ritraiamo dai modi di vita più ordinari per dedicarci alla ricerca morale del bene, alla ricerca filosofica del vero, alla ricerca scientifica dell’intelligibile, alla ricerca artistica del bello” (p. 35). Ma questa appropriazione cosciente delle operazioni con cui ragioniamo non è né facile né scontata perché, come scrive ancora Lonergan, ogni individuo è soggetto a tre condizionamenti (*bias*): un condizionamento derivante dalle inclinazioni individuali, un condizionamento derivante dalla pressione del gruppo di appartenenza culturale, un condizionamento derivante dalle più generali convenzioni sociali. Tali condizionamenti, se non sono percepiti, portano ad errori circa la verità ricercata.

Per evitare questo rischio reale, Lonergan indica la necessità di una triplice conversione: conversione intellettuale, morale e religiosa. La *conversione intellettuale* consiste nel superamento del mito estremamente tenace secondo cui il conoscere consiste nel guardare ed è reale solo ciò che è fuori e può essere visto, udito, sentito e misurato secondo l’esperienza sensibile dell’individuo; la *conversione morale* consiste nel cambiare il criterio delle decisioni per optare per ciò che è veramente bene in se stesso oltre anche alla nostra soddisfazione o interesse; la *conversione religiosa*, infine, consiste dal lasciarsi prendere da ciò che è assoluto che per il credente è il Dio trascendente e per il non credente è l’adesione ai valori universali del bene comune.

Applicando il metodo trascendentale con la suddetta triplice conversione, Lonergan arriva a valorizzare tutte le scienze, ma anche a definire i limiti di ciascuna quando pretenda di chiudersi in se stessa o andando oltre alle possibilità del proprio metodo specifico. Purtroppo questa possibilità ha segnato la storia della ricerca della verità sia sul versante delle scienze metafisiche e religiose sia su quello delle scienze empiriche. In altre parole storicamente va registrato che anziché crearsi un dialogo ed un'apertura tra i due sistemi di conoscenza, sovente l'uno tendeva ad escludere o ad ignorare l'altro con conseguenze che ancora oggi si possono cogliere nel rapporto tra fede e ragione.

Bisogna ammettere che da parte del pensiero cristiano nel passato ci sono stati errori circa il modo di affrontare il dialogo con le nascenti scienze moderne, all'indomani della fine del periodo medioevale che aveva visto una Chiesa desiderosa di un impegno per il progresso culturale e razionale (basti pensare alla creazione delle Università come luogo di confronto e approfondimento dei vari saperi allora emergenti). Con l'avvento dei nuovi metodi di indagine scientifica e la rivendicazione della giusta autonomia delle nuove scienze, la Chiesa ha assunto una posizione piuttosto difensiva in quanto alcune scoperte delle scienze emergenti sembravano in contraddizione con il dato della Rivelazione. Il caso più eclatante, com'è noto, è quello della controversia con Galileo Galilei, in cui una errata interpretazione della S. Scrittura come fonte di ogni sapere anziché solo dei misteri della fede ha portato alla condanna della teoria copernicana provata dallo stesso Galileo. Questo esempio sta a dimostrare come proprio in assenza di una riflessione sul metodo di interpretazione, cioè in assenza di una coscienza autocritica secondo quanto evidenziato da Lonergan, abbia portato gli uomini di Chiesa di quel tempo a non accettare il contributo scientifico credendo di possedere da soli l'intera verità circa ogni realtà mondiale. Bisogna dire, però, con altrettanta chiarezza, che nel tempo la Chiesa è progredita nel suo dialogo con le scienze così che, per portare un altro esempio classico, nei confronti della teoria evoluzionistica proposta da Darwin e oggi ritenuta valida, pur senza voler entrare nel merito, la Chiesa non ha più condannato tale ipotesi ritenendo giustamente che, per quanto riguarda la sua competenza circa l'atto creativo di Dio, non fa differenza affermare che la creazione sia avvenuta in un unico atto oppure possa essere stata affidata alle leggi evolutive dal Creatore stesso inserite nella sua opera creativa.

Ma bisogna sottolineare come pure nel campo delle scienze moderne vi sia stato un atteggiamento che andava oltre la giusta rivendicazione dell'autonomia del proprio

metodo empirico-induttivo pretendendo, a loro volta, di poter dire una parola definitiva ed esclusiva circa la realtà del mondo e dell'uomo. Così si è creato il mito della neutralità antropologica delle scienze, cioè il mito secondo cui lo scienziato non avrebbe bisogno di aprirsi al mondo dei significati per considerare come vero ed oggettivo solo ciò che riesce a misurare con il proprio metodo empirico-induttivo (escludendo così dal pensiero scientifico le scienze metafisiche e ancor più quelle sacre). In realtà seguendo questo mito, o si è limitata la ricerca della verità entro i confini del mondo sensibile oppure (come si è più sovente verificato) si è andati oltre le proprie competenze finendo per creare surrettiziamente ed implicitamente delle teorie generali (antropologie) riduttive e parziali. Lonergan, pur riconoscendo il valore delle scienze empiriche, ne stabilisce i limiti e la necessità di una esplicita apertura alle scienze metafisiche. Così, parlando delle scienze naturali ed umane afferma che esse "si limitano alle questioni che possono essere decise facendo ricorso all'osservazione e all'esperienza. Mutuano i loro modelli teorici dalla matematica. Mirano ad una conoscenza empirica nella quale i giudizi di valore non giocano nessuna parte costitutiva" (p.264). E mette in guardia contro il rischio che queste scienze corrono quando pretendono di applicare il loro metodo allo studio dell'uomo con la conseguenza che "i loro risultati sono validi solo nella misura in cui l'uomo rassomiglia a un robot o a un topo e, mentre siffatte analogie esistono, l'attenzione esclusiva a esse dà una visione grossolanamente mutilata e deformata" (p. 264). Mi ha fatto piacere trovare conferma di questa posizione di Lonergan in uno scritto di un noto filosofo e storico odierno, Massimo Cacciari, il quale nella sua recente opera *Metafisica concreta*, rivendica l'importanza delle scienze metafisiche nella ricerca della verità in collaborazione con le scienze empiriche. Egli, dopo aver criticato un certo astrattismo della filosofia tradizionale, ricostruisce il ruolo di una metafisica purché sia concreta, cioè attenta all'apporto delle altre scienze che studiano il mondo sensibile. Egli scrive: "La metafisica è chiamata a fondare i limiti della scienza riguardo all'oggetto di quest'ultima, e dunque a definire in che limiti quella realtà che è il nostro intelletto sia in grado di conoscerlo...Le fonti di tale conoscenza non potranno essere empiriche, tratte dall'esperienza sensibile....non esiste *epistème* (conoscenza) se non si fa astrazione da ciò che dicono i sensi". E ancora: "La metafisica diviene critica della *epistème* e *krisis*, a un tempo, di tutti i significati che il termine *epistème* ha fin qui assunto...la metafisica si muove sul confine, o piuttosto sulla soglia, mai determinabile una volta per sempre tra osservabile e non osservabile". Dunque, si conferma la necessità di un dialogo tra ciò che è fisico (osservabile e misurabile) con ciò che lo supera (meta-fisico), salvaguardando la distinzione, ma muovendosi nella

direzione di una integrazione che presuppone il superamento della pretesa autosufficienza di ciascuna scienza.

Si tratta, dunque, di creare una circolarità virtuosa tra tutte le scienze così che ognuna, costruendo la propria ricerca della verità con il proprio specifico metodo, ma anche sulla comune base delle elementari operazioni della conoscenza, si apra agli altri saperi. E' reso così possibile un vero e proficuo dialogo tra fede e ragione in cui da parte della fede è accettata la legittimità di trarre la propria antropologia dal dato rivelato inteso come fonte dei misteri della fede senza rifiutare l'apporto delle scienze moderne, le quali, a loro volta devono evitare di chiudersi entro l'orizzonte limitato dai propri strumenti investigativi per accogliere il contributo delle scienze metafisiche e sacre. Il Card. Gianfranco Ravasi così esprimeva questa esigenza: " Da un lato è necessario che lo scienziato lasci cadere quell'orgogliosa autosufficienza che lo spinge a relegare la filosofia e la teologia nel deposito dei relitti di un paleolitico intellettuale e quella *hybris* che lo illude di dichiarare la capacità onnicomprensiva della scienza del conoscere, circoscrivendo ed esaurendo la totalità dell'essere e dell'esistere, del senso e dei valori. Ma, dall'altro, si deve vincere anche la tentazione del teologo desideroso di perimetrare i campi della ricerca scientifica e di finalizzare o piegarne i risultati apologeticamente a sostegno delle sue tesi" (*L'uomo biblico e la scienza moderna*, in *Ricerche storico-bibliche*, 1-2, 2012). E voglio citare anche un'altra citazione di uno scienziato certamente non sospettabile di fideismo, Albert Einstein che affermava: "La scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca" (*Out of My Years*, New York, 1950, p. 26).

LE TEORIE DEL GENDER

Vorrei concludere questo mio intervento esemplificando quanto fin qui detto con una questione assai attuale e che si presta alla applicazione del metodo trascendentale. Nella Dichiarazione del Dicastero della dottrina della fede tra le violazioni della dignità umana è elencata anche la teoria del gender (nn.55-59) che viene condannata in quanto "cancella le differenze nella pretesa di rendere tutti uguali" (n. 56) e ribadisce che "non possiamo separare ciò che è maschile e femminile dall'opera creata da Dio, che è anteriore a tutte le nostre decisioni ed esperienze e dove ci sono elementi biologici che è impossibile ignorare" (n. 59).

Pur nel rispetto dell'autorevolezza del documento, non posso esimermi da alcune critiche proprio riguardo al metodo delle motivazioni addotte. Innanzitutto non esiste una sola teoria del gender, ma diverse posizioni tra cui alcune più moderate basate su seri studi sulla complessità dei processi con cui viene costruita l'identità sessuale. E' vero che esistono anche posizioni estreme che appunto arrivano a negare la differenza tra uomo e donna, ma queste posizioni costituiscono una *ideologia del gender*, in quanto non tengono conto dei dati scientifici. Questi mettono in evidenza diversi livelli nel processo di formazione della identità sessuale che vanno da quelli biologici a quelli psichici fino a quelli sociali e culturali. Di conseguenza parlare di "teoria del gender" senza distinguere tra ideologia e posizioni più moderate non contribuisce al dialogo con il mondo scientifico.

Dunque, per essere coerenti con la ricerca del dialogo (secondo lo schema suggerito da Lonergan), pur ribadendo la ineliminabile differenza tra uomo e donna secondo il dato rivelato della creazione (Gen 1, 27), non si può non recepire il progresso apportato dalle moderne scienze psicologiche e sociali nella conoscenza dei processi con cui si costruisce l'identità sessuale secondo il graduale processo dello sviluppo umano. Proprio i seri studi che hanno dato inizio alle diverse teorie del gender hanno permesso di considerare maggiormente non solo i dati fisico-biologici, ma anche l'influsso degli elementi culturali e sociali. Si è così giunti a una distinzione tra *sex* e *gender*, intendendo con il primo termine la natura biologica e con il secondo l'influsso culturale nella formazione della identità sessuale. E' vero che poi si è andati oltre la distinzione fino alla separazione e alla fine alla negazione dei dati biologici, ma queste posizioni estreme sono prese di posizioni ideologiche che negano alcuni dati naturali incontrovertibili a favore dell'essenziale dimorfismo sessuale. Questa ideologia va sotto il nome di *costruzionismo socio-culturale* che ritiene che le differenze di genere sono una elaborazione della cultura sociale, cosicché uomini e donne non si nasce, ma si diventa in seguito secondo la cultura dominante (per lo più sotto il potere maschilista). L'epigono di questa posizione ideologica sfocia nella decomposizione del gender e al suo scompigliamento ed emarginazione che va sotto il nome di *queer* (*stravagante*) che lascia al singolo soggetto la libertà di scegliere il proprio sesso ed anche di cambiarlo lungo la sua vita.

Tutto ciò non giustifica, come detto, una posizione di chiusura da parte della Chiesa alle posizioni più moderate delle teorie del gender, superando anche in modo autocritico una visione eccessivamente naturalistica e fisicista della sessualità, specialmente nel non considerare sufficientemente gli elementi culturali e politici

riguardo al ruolo subordinato della donna nella società e anche nella Chiesa una volta ribadita giustamente la differenza tra uomo e donna. Con ciò non solo si è rimasti indietro nel dialogo con il progresso scientifico, ma si in parte disatteso quanto Gesù aveva innovato proprio nella promozione del ruolo della donna nel Regno di Dio.

Ecco, dunque, la necessità di una ripresa del dialogo con le scienze moderne sapendo discernere gli elementi provati e corretti degli studi circa la sessualità umana. Un contributo in questa direzione è stato anche un documento della allora Congregazione per l'educazione cattolica (che ho avuto l'onore di guidare come Prefetto fino al 2022), dal titolo *Maschio e femmina li creò: per una via del dialogo sulla questione del gender nell'educazione* del 2019. In quel documento si mettono in rilievo i punti positivi e negativi della complessa platea delle teorie del gender. Si ribadisce l'impossibilità di aderire all'ideologia del gender in quanto "nega la differenza e la reciprocità naturale tra uomo e donna proponendo l'utopia del *neutro*" consegnando l'identità sessuale "ad un'opzione individualistica, anche mutabile nel tempo". Il documento porta a sostegno della sua proposta argomenti razionali ricavati proprio dalle scienze naturali che confermano la differenziazione sessuale ad iniziare dal livello fisico e neurologico a cui vanno aggiunti (senza contrapporli) gli elementi psichici e culturali.

Tuttavia lo stesso documento individua dei punti di incontro con alcune posizioni non ideologiche come la necessità di una più concreta promozione della pari dignità tra uomo e donna superando un certo maschilismo più o meno mascherato. Così pure è da incoraggiare la lotta contro ogni discriminazione nei confronti delle persone, specialmente quelle con difficoltà nello sviluppo sessuale così come l'opportunità di valorizzare meglio le caratteristiche femminili nella società e nella stessa Chiesa.

In definitiva, la proposta della Chiesa nel citato documento favorisce proprio il vero e concreto dialogo con le scienze invitando queste ultime ad usare correttamente il loro metodo scientifico rifiutando le derive ideologiche che si fondano su pregiudizi culturali aventi sovente uno scopo politico con cui imporre la propria ideologia. Papa Francesco nella *Amoris Laetitia* in riferimento alla questione del gender, mette in guardia contro questo rischio quando afferma che "è inquietante che alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini" (n. 56).

In conclusione, mi pare di poter affermare che, se la Chiesa non può accettare la distruzione del dimorfismo sessuale e propone (senza imporre) la sua visione antropologica con le coerenti conseguenze in campo etico, non può essere accusata di non accettare i risultati scientifici o di proporre una sua ideologia chiusa al pensiero moderno in quanto, da una parte, contribuisce alla ricerca della verità usando correttamente la Rivelazione e, dall'altra, accetta il contributo delle scienze biologiche, psicologiche, sociali e culturali purché basate su le prove che le stesse scienze devono fornire senza le quali tradiscono proprio la loro stessa natura.

Da tutto quanto fin qui detto, risulta ancor più evidente il ruolo che i medici cattolici devono assumere nella Chiesa e nel mondo scientifico. Il contributo di B. Lonergan con la sua proposta del metodo trascendentale, che ho cercato di esporre sinteticamente (e che ho esposto nel mio recente libro: *Chiesa e identità di genere. Un metodo per il dialogo tra fede e ragione*, Ed. San Paolo, 2014)), anche se potrebbe sembrare di appesantimento, ritengo che sia di grande aiuto e di stimolo nell'impostare correttamente il dialogo tra fede e ragione con risvolti certamente positivi per la vostra professione e testimonianza. E' questo l'augurio che faccio a cominciare da questa occasione. Grazie.

Giuseppe Card. Versaldi

ASCOLI PICENO, 3 OTTOBRE 2024